

Giovedì 13 gennaio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

Ricoverata per bronchite, ma era la dentiera: muore

La pronipote di Trilussa vittima, a 89 anni, della malasanità. Le accuse dei parenti

ROMA La pronipote del celebre poeta romanesco Trilussa, Veglia Salustri De Dominicis, è morta ai Castelli Romani dopo essere rimasta per sette giorni in ospedale con la dentiera incastrata nell'esofago. Per i medici dell'ospedale «San Giuseppe» di Albano Laziale però, secondo il figlio, si trattava solo di una bronchite. La vicenda, segnalata dal Movimento federativo democratico - Tribunale per i diritti del malato, è stata confermata dai familiari della donna, che aveva 89 anni, i cui funerali si sono svolti ieri.

«Purtroppo nessuno ci ridarà mia madre - ha raccontato uno

dei tre figli, di 66 anni, che ha chiesto di rimanere anonimo - ma è necessario che venga fatta pulizia di certi incompetenti affinché non accadano di nuovo storie così assurde ed altri incolpevoli siano costretti a soffrire quello che hanno patito mia madre e la mia famiglia». L'anziana signora, che era su una sedia a rotelle per una grave forma di osteoporosi, era comunque in buone condizioni, ha ricordato il figlio. E ha raccontato: «Quando ci siamo accorti, nel pomeriggio del 29 dicembre, che si era inghiottita la dentiera, siamo corsi al pronto soccorso dell'ospedale

spiegando ai medici l'accaduto. Il personale però ha ignorato quello che avevamo detto e dopo avere visitato mia madre, le ha diagnosticato una bronchite. Poi l'hanno ricoverata nel reparto ed hanno iniziato a sottoporla a flebo senza rendersi conto che c'era la dentiera incastrata nell'esofago». «Ci hanno detto che la dentiera l'avevamo persa a casa - ha aggiunto l'uomo - anche perché dalle lastre che avevano fatto sotto l'esofago non si vedeva alcun oggetto strano». La dentiera, secondo i familiari, dava grandi problemi respiratori alla malata, le impediva di parlare e di ali-

mentarsi in modo naturale. Dopo sette giorni di sofferenza, solo il 5 gennaio i medici si sono accorti del corpo estraneo in gola, che è stato estratto con una pinza direttamente nella stanza nella quale la paziente era ricoverata, dopo una breve anestesia. «Purtroppo il fisico di mia madre è stato debilitato da quella maledetta dentiera - ha concluso - e le sue condizioni si sono aggravate fino a quando, l'8 gennaio, è morta. Era molto anziana, ma non per questo non aveva diritto ad una assistenza qualificata, che non ha avuto». I parenti della donna hanno annunciato l'intenzione

di non presentare una denuncia alla magistratura «perché non vogliamo - ha detto ancora il figlio - che ci vadano di mezzo altri malati» per il rischio che l'ospedale venga chiuso.

Sulla vicenda Luciano Mingiacchi, direttore sanitario della Asl Rm-H, che comprende anche l'ospedale di Albano, intende vederci chiaro: «Chiederò ai responsabili dell'ospedale di farmi una dettagliata relazione - ha detto - e farò i necessari accertamenti: se dovessero emergere responsabilità o negligenze prenderemo i provvedimenti del caso con la massima rapidità e fermezza».

MESTRE

Ucciso dal proiettile di un collega

L'agente morto in un inseguimento

VENEZIA Sarebbe stato ucciso dal proiettile partito accidentalmente dalla pistola di un collega, durante le fasi dell'inseguimento della vettura di due pregiudicati al momento dell'impatto dell'auto della polizia con il guardrail, il sovrintendente della squadra mobile veneziana Antonio Lippiello, morto nei giorni scorsi sulla tangenziale di Mestre. È questo l'esito dell'autopsia svoltasi ieri, che avrebbe stabilito, secondo quanto si è appreso, l'esistenza di una sola lesione mortale alla nuca provocata da un frammento di ogiva del proiettile partito accidentalmente dalla pistola dell'agente che sedeva dietro a Lippiello. Il proiettile avrebbe forato il sedile urtando probabilmente una parte metallica, spezzandosi. Parte dell'ogiva avrebbe poi colpito la regione occipitale paramediana della vittima.

Secondo una delle ipotesi ritenute più probabili il colpo di pistola sarebbe partito nella collisione tra la vettura degli agenti e quella dei due pregiudicati veneziani, uno dei quali, Armando Zorzi, 32 anni, è attualmente accusato di omicidio volontario per la sua condotta di guida. Lippiello, sul cui sedile è stato scoperto un frammento di proiettile con tracce di sangue e capelli, era stato trovato piegato in avanti. Il frammento di ogiva avrebbe colpito la regione occipitale paramediana con un'inclinazione di 30 gradi di epicole partì metalliche che appartenebbero allo stesso proiettile sarebbero state trovate nel cranio della vittima.

Domeniche a piedi, hanno aderito 30 città

A Milano troppo smog, stop già dalla prossima. Ronchi: «Guerra all'inquinamento»

ROMA Sono già 30 le città che hanno aderito all'iniziativa delle domeniche a piedi. Ma l'obiettivo è di arrivare presto a quota cento. Per il momento saranno quattro le giornate senz'auto, da febbraio a maggio (il 6 febbraio, 5 marzo, 9 aprile, 7 maggio). Ma a Milano, dove l'allarme inquinamento non rientra, già da domenica prossima tutti a piedi.

Le domeniche senza auto avranno un carattere tematico. La prima sarà dedicata alla cultura, la seconda allo sport, la terza ai bambini e l'ultima alla musica. La chiusura delle città sarà almeno di otto ore, dalle 10 alle 18. Ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi insieme al vicepresidente dell'Ance, Leonardo Domenici, ha illustrato nei dettagli l'iniziativa già annunciata. «Nelle città non solo italiane ma europee - ha detto Ronchi - è in corso una guerra contro l'inquinamento che fa migliaia di vittime e cui sono più esposti propri i bambini». Per le città che hanno detto sì alla domenica senz'auto sono pronti 50 miliardi di finanziamento contenuti in un decreto ad hoc del ministero dell'Ambiente. «I progetti da finanziare - ha detto Ronchi - dovranno essere inviati entro il 31 gennaio, cosicché le risorse possano essere impegnate prima del 6 febbraio». Le città che per ora hanno dato la loro adesione formale all'iniziativa sono Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Novara, Vercelli, Pavia, Udine, Ferrara, Modena, Parma, Livorno, Massa, Prato, Empoli, Pescara, Brindisi, Torre

DOMENICHE A PIEDI

Quali città: Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Napoli, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Novara, Vercelli, Pavia, Udine, Ferrara, Modena, Parma, Livorno, Massa, Prato, Empoli, Pescara, Brindisi, Torre del Greco, Conversano

Quando: Domenica 6 febbraio, 5 marzo e 9 aprile (in questo caso si è scelta la seconda domenica del mese in quanto si festeggia l'Earth day), 7 maggio

A che ora: Almeno dalle 10 alle 18

Perché: Per dare una tregua alle città italiane che soffrono di inquinamento grave (si calcola che più di 15.000 italiani muoiano ogni anno per smog)

Area chiusa: Circa 1 ettaro ogni 3.000 abitanti

Chi non può circolare: Tutti i mezzi privati con motore a combustione interna

P&G Infograph

del Greco e Conversano. «Si tratta di quasi tutte le aree metropolitane italiane - ha detto Ronchi - manca Bologna che forse potrebbe aderire, ma manca la formalizzazione dell'impegno». L'iniziativa avrà lo slogan «Domenica riposo, lascia l'auto a casa e respira la città», e le giornate avranno alcune caratteristiche comuni nelle città che vi aderiscono. L'area interessata alla chiusura deve avere una ampiezza considerevole. Si devono creare aree a traffico limitato in cui potranno circolare solo veicoli pubblici ed ecologici. L'arco ora-



LE REAZIONI

Ambientalisti freddi, Palermo rilancia

ROMA Mentre le città accolgono con favore l'iniziativa del ministro Ronchi, e in alcuni casi rilanciano aumentando il numero delle domeniche a piedi, le associazioni ambientaliste rispondono con freddezza. Anzi, dicono che da un ministro ci si aspetta provvedimenti, e non sporadiche iniziative culturali e di sensibilizzazione.

Un'iniziativa lodevole, che «mostrerà ai cittadini la bellezza e la vivibilità delle città senza l'auto, ma non sempre è domenica. Il traffico è un'emergenza soprattutto durante la settimana». Ermete Rea, presidente di Legambiente, commenta così il provvedimento. «La mobilità - dice - dovrebbe smettere di essere uno slogan per divenire una pratica quotidiana, ma purtroppo si interviene sui problemi quasi sempre in ritardo».

Greenpeace poi afferma che il ministro dell'Ambiente «ruba» il mestiere agli ambientalisti e lancia con le domeniche a piedi un'iniziativa tipica delle associazioni ambientaliste. «Lo stop alle auto per quattro giorni - ha detto Aldo Iacomelli di Green-

peace - è una iniziativa buona dal punto di vista culturale: dal punto di vista ambientale invece non è significativa ed è solo un pannicello caldo in quanto si taglia un po' di traffico in alcune aree della città e il lunedì ricomincia tutto come prima». Greenpeace sottolinea che se veramente il governo avesse cura la salute degli abitanti delle città non avrebbe concesso gli incentivi alle auto e non ne dovrebbe concedere di ulteriori e non «congelerebbe» neanche fino a luglio la carbon tax il cui gettito serve proprio per mandare avanti gli interventi contro l'inquinamento. Anche l'Aduc critica l'iniziativa di Ronchi: «Ci aspettavamo politiche per la riduzione dei consumi di carburante e per la vivibilità delle città ed invece siamo costretti a tenerci questa misura ridicola». Anche Fausto Giovannelli, presidente dell'area della commissione ambiente del Senato, critica l'iniziativa. «Il problema del traffico e dell'inquinamento non esiste tanto la domenica, quanto piuttosto il lunedì - afferma l'esponente della Quercia - il governo dovrebbe moltiplicare per 10 leri-

sorse per nuovi mezzi ed infrastrutture per la mobilità nelle aree metropolitane».

Le domeniche a piedi arrivano quando già in diverse città le auto inquinanti sono proibite da tempo anche nei giorni lavorativi, anche se i blocchi non riguardano i veicoli catalizzati. Roma ad esempio è off limits per le non catalizzate il mercoledì dalle 15 alle 21. A Napoli sono due i giorni di divieto per le auto: il lunedì ed il venerdì dalle 9, 30 alle 13, 30, mentre di domenica è chiusa tutta l'area urbana dalle 10 alle 13. A Torino il provvedimento di limitazione del traffico è in vigore il giovedì, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19. A Genova stop alle non catalizzate ogni giorno, dalle 7, 30 alle 10. A Catania, il centro storico ed altre aree sono chiuse alle quattro ruote inquinanti tutti i giorni festivi dalle 8 alle 20. Palermo, rispondendo positivamente all'iniziativa di Ronchi ha annunciato che fermerà le auto tutte le domeniche dal 6 febbraio, ed è allo studio l'ipotesi di chiudere il centro addirittura per 10 giorni, nel ponte tra Pasqua e il primo maggio.

Bindi sull'influenza, «Siamo pronti ad affrontare ogni evoluzione»

ROMA Il sistema sanitario è pronto ad affrontare una nuova ed eventuale emergenza influenzale se nelle prossime settimane arrivasse un altro ceppo virale. Lo ha assicurato il ministro della Sanità, Rosy Bindi, spiegando che il sistema, grazie alla risposta dei medici di famiglia e degli assessori regionali, si è ormai attrezzato ad affrontare lo sviluppo della malattia che rimane comunque ampiamente entro i limiti di guardia. Nel corso della trasmissione radiofonica «Radio Anchi'ò», tutta dedicata all'influenza, la Bindi ha però ribadito che se di emergenza si vuole proprio parlare è perché molte persone si sono rivolte agli ospedali per disturbi che potevano essere curati a casa e che gli intasamenti nei reparti sono diipesi soprattutto da altre malattie, tipiche del periodo invernale. Sulla prevenzione Bindi ha ribadito che il vaccino è gratis e che fa parte della politica sanitaria pubblica utilizzarlo in modo sempre più esteso. Il ministro non ha comunque escluso l'utilizzo delle strutture private. «Le nuove regole del rapporto pubblico-privati devono essere anticipate - ha spiegato - e un pri-

vato che agisce per conto del servizio sanitario nazionale non può selezionare i malati da accettare».

Anche nel corso del «question time» di ieri il ministro della Sanità, ha fatto il punto sulla situazione influenzale. «È vero che si è verificata in Lombardia e a Milano una fase di emergenza nei giorni precedenti - ha detto Bindi - ma sono state prese dall'assessore regionale alcune misure. Dopo la prima fase di difficoltà, l'assessore ha chiesto alle strutture sanitarie private di rendersi disponibili per le emergenze e per accogliere gli ammalati di influenza, a di-

mostrazione evidente del fatto che l'attuale sistema di accreditamento non assegna alle strutture private gli stessi compiti delle strutture pubbliche, consentendo alle prime di selezionare i pazienti. È stata anche aumentata la presenza dei medici di famiglia

e delle guardie mediche, correggendo un'anomalia del sistema che aveva ridotto il normale orario di lavoro dei medici di medicina generale». Bindi ha poi riferito che il vaccino è stato distribuito a fine settembre e non solo dai dipartimenti di prevenzione. «Il Servizio sanitario nazionale prevede una vaccinazione pari al 75% della popolazione degli ultrassessantacinquenni - ha spiegato il ministro - esiamo in grado di accertare che il 50% della popolazione a rischio è stata vaccinata e in maniera assolutamente gratuita». Il 50% di chi ha contratto l'influenza non è stato vaccinato. La Bindi ha anche riconosciuto che i medici di famiglia hanno dimostrato responsabilità accogliendo l'appello rivolto loro.

«L'influenza ogni anno ripropone i temi generali del Servizio sanitario nazionale - ha aggiunto il ministro - e rappresenta una cartina di tornasole per verificare anche le scelte della attuale riforma, il che significa più prevenzione, più educazione e non costrizione alla vaccinazione, un uso più appropriato dell'ospedale, più territorio e più domicilio».

SCUOLA

«Figli in provetta? È meglio che nascano da una coppia etero stabile»

Lezione di bioetica con Giovanni Berlinguer in un liceo di Roma

ANNA MORELLI

ROMA «Professore, il clone ha un'anima?», «Quando si verifica la morte cerebrale?», «Cos'è uno xenotrapianto?» e ancora, «I barboni e gli immigrati senza fissa dimora come possono donare gli organi?». È stato un vero e proprio fuoco di fila di domande quello che ha investito il professor Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per la bioetica, che ieri ha tenuto per la prima volta nel nostro paese una «lezione» di bioetica nel liceo scientifico «Sandro Pertini» di Ladispoli. Sono stati 120 ragazzi fra i 14 e i 19 anni, di varie etnie e diverse religioni, a inaugurare una serie di iniziative che si svilupperanno, in seguito a un accordo firmato fra il ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato nazionale per la Bioetica. Gli studenti avevano ricevuto del materiale informativo, sul quale hanno potuto documentarsi, relativo a temi di estrema attualità e di grande importanza come la legge sulla donazione di organi, quella cosiddetta sul silenzio-assenso relativa ai trapianti, la nor-

mativa sulla procreazione assistita che sta riprendendo il suo iter al Senato.

Perché occuparsi di bioetica a scuola? Per poter rispondere adeguatamente e seriamente a domande insopprimibili che i giovani, nati nell'era delle biotecnologie e delle scienze biomediche, si pongono. Il professor Berlinguer ha ricordato che nel secolo che verrà si dovranno fare i conti con cibi modificati e farmaci costruiti dall'ingegneria genetica, si potrà decifrare l'attività del cervello e integrarlo con sistemi informatici, si potrà prolungare artificialmente la vita e sono già state clonate le pecore. Che ne sarà dell'uomo, della sua libertà? La bioetica in sostanza si propone di aiutare a capire i rapporti fra la scienza, la vita e le scelte dell'uomo tra il bene e il male, cioè la morale. Non è dunque - ha sottolineato Berlinguer - una materia aggiuntiva, ma un'ottica che attraversa le scienze, che indaga il comportamento umano e il nostro rapporto con la natura, che valuta ciò che è giusto o ingiusto, ciò che è lecito o illecito secondo le norme morali o secondo le leggi scritte. Scienziati, storici, lette-

rati, psicologi, medici e giuristi si occupano di bioetica e nella scuola questo tema può «attraversare» molte diverse discipline e può aprire il confronto fra le conoscenze e le opinioni dei docenti e quelle degli studenti.

Ed è inevitabile che proprio in questa scuola, dove si mescolano e si incontrano ogni giorno, cultura e religioni scatti la domanda: «Come conciliare in un'etica condivisa religioni diverse?».

Un fuoco di fila di domande sugli argomenti più caldi da parte di 120 ragazzi

fondato sulla libertà e sul pluralismo delle idee non può farsi portatore di una sola etica, ma deve promuovere il rispetto della vita e dell'equilibrio ambientale, deve far sì che tutti possano fruire dei progressi della scienza, deve saper accrescere la consapevolezza

za e la capacità di ognuno di compiere le proprie scelte personali coniugando libertà e responsabilità. Una risposta «anticipata» alle polemiche insensate di An che teme un «bioeticismo di Stato».

Un'altra delicata domanda riguarda la fecondazione artificiale. Com'è noto una legge in Italia non c'è, e al Senato ci si appresta a valutare un testo assai squilibrato, varato dalla Camera. «Possano le coppie gay ricorrere a tecniche di procreazione assistita per avere un figlio?». «È preferibile che chi nasce con la procreazione assistita nasca da una coppia eterosessuale stabile - risponde Giovanni Berlinguer - Per il professor «un figlio non può essere privato in partenza dei due genitori maschio e femmina» poiché questa «è una esigenza reale di chi nasce. Un figlio di una coppia stabile in cui c'è amore, affetto, sicurezza, relazioni chiare ha maggiori probabilità di crescere bene. Anche se non c'è alcuna certezza che crescano male in altre situazioni». Il tema della procreazione resta argomento spinoso - ha concluso Berlinguer - ed è motivo di confronti serrati anche con la Chiesa cattolica».

